

BIBLIOTECA e società

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

4

SIMONETTA VALTIERI

Palazzo Chigi già Caetani a Viterbo

ENZO BENTIVOGLIO

Sintesi sull'attività commerciale dei Caetani di Pisa nel XV secolo

(il commercio del ferro, l'appalto dell'allume, le vicende familiari)





Fig. 1 - Prospetto principale sulla via Chigi.

SIMONETTA VALTIERI

Palazzo Chigi, già Caetani, a Viterbo

Questo notevole palazzo della seconda metà del XV secolo fu fatto costruire da un Caetani o Gaetani⁽¹⁾, come testimoniano i numerosi stemmi conservati in loco, e i Chigi che l'acquistarono nel 1510 non ne modificarono le strutture⁽²⁾ le quali ancora oggi si presentano eccezionalmente integre.

Una fortunata ricerca di archivio⁽³⁾ ci ha permesso di risolvere il problema della committenza; la presenza dei Caetani a Viterbo, finora non spiegata (motivo che ha tenuto

un po' in ombra questo palazzo rinascimentale di tipo toscano) legandolo agli esempi più noti fiorentini, trova giustificazione nel fatto che il 16-2-1473 Carlo d'Antonio Caetani da Pisa « *nobili viro mercatori* » ottenne la cittadinanza viterbese⁽⁴⁾. Condizione questa, per lo Statuto di Viterbo, subordinata al possedimento di una casa nella città. Appartenendo, anche se di nobile origine, a quella classe mercatoria che aveva reso possibile la concretizzazione degli ideali umanistici, egli sceglie na-

turalmente la zona dei fondachi fiorentini e senesi⁽⁵⁾ dove anche Francesco Chigi, che acquisterà il palazzo, possedeva un banco. Dalla prima metà del XV secolo, con un fenomeno analogo a quello che si verificava a Roma nella zona intorno a S. Giovanni dei Fiorentini, i mercanti toscani si radunano e svolgono attività lungo la via S. Lorenzo, a partire da piazza del Comune (allora detta via della Mercanzia) e tengono sede della loro arte a S. Biagio.

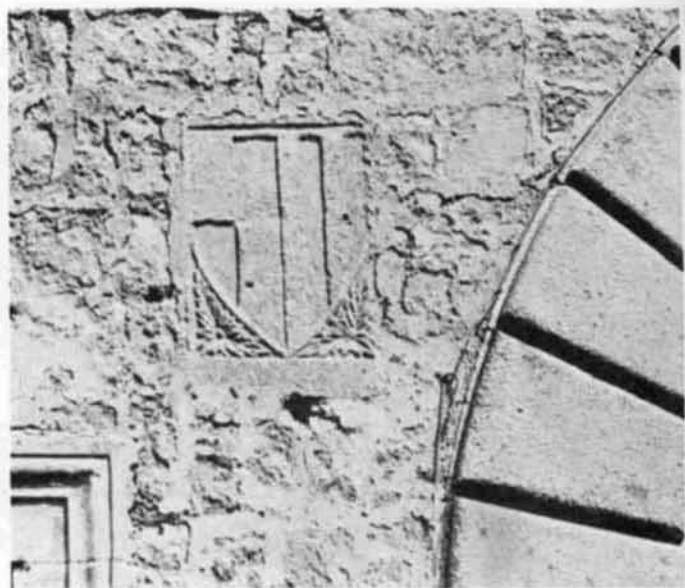


Fig. 2 - Portale su via del Ganfione con lo scudo recante l'arme dei Caetani di Pisa.

Fig. 3 - Stemma Caetani del ramo di Pisa accanto all'ingresso principale.

Questa Chiesa, oggi sconsacrata, si trova sulla via S. Lorenzo a capo delle due vie trasversali su cui affacciano i prospetti di palazzo Caetani-Chigi.

Carlo Caetani, ricco commerciante di allume ⁽⁶⁾ aveva scelto Viterbo come grosso centro tra la Toscana e la Tolfa ⁽⁷⁾ e il figlio Alfonso ne continuò il florido commercio ⁽⁸⁾. Quest'ultimo dovette morire nel 1496, poiché compare in un atto del 6 novembre del 1495 ⁽⁹⁾; mentre nel 1496 il figlioletto Carlo è sotto tutela del nonno Ludovico Margani ⁽¹⁰⁾ e l'anno successivo della madre Cristofora, alla quale rimase per qualche tempo in mano il

commercio dell'allume ⁽¹¹⁾. L'eredità lasciata da Alfonso alle due figlie sposate Emilia e Lucrezia ⁽¹²⁾ e al figlio Carlo nato dal matrimonio con Cristofora di Ludovico Margani provocò contrasti d'interesse ⁽¹³⁾, anche perché questa passò in seconde nozze con Carlo Grati di Bologna ed ebbe da esso un altro figlio, Ludovico.

Del 30 luglio 1509 è il mandato di procura per dividere i beni di Civitavecchia, Viterbo e la Tolfa, e nel successivo 23 agosto si ha la divisione della casa grande a Viterbo con due casette di fronte ⁽¹⁴⁾; alle due prime figlie di Alfonso, rappresentate dai mariti, tocca l'ap-

partamento nobile: « tutte le stantie di sopra con una cantina sotto allo tinello quando s'entra in ditta casa a mano deritta »; invece a Cristofora, rappresentata dal secondo marito Carlo Grati tocca il piano terra con due cantine e la casa di fronte al palazzo « dove sta adesso Pietro Pavolo Barbieri cioè ditta el forno », confinante con un'altra casetta che va alle figlie. E' interessante il fatto che « detta divisione si intende per uno anno » e poi « sia in arbitrio delli sopradetti fare nova divisione », ma l'anno successivo si preferì vendere tutto il palazzo al Chigi senza attendere nemmeno l'anno pattuito ⁽¹⁵⁾.

(1) L'antica famiglia dei Gaetani o Caetani, verso la metà dell'XI secolo si divise in due rami: quello di Pisa e quello di Anagni. Il primo continuò ad usare lo scudo inquartato rosso e argento che coincide con lo stemma della città di Gaeta (l'esemplare più antico conservato è sul sigillo di Sigerio, prima metà del XIII secolo) a cui probabilmente solo nel XIV secolo furono aggiunti i pali aragonesi (compaiono già nel sigillo di un Benedetto Caetani fine XIV secolo, riprodotto da G. CAETANI, *Caetanorum Genealogia*, Perugia 1920, tav. LVIII), anche se alcuni mantennero la forma antica.

Il ramo di Anagni invece usò lo scudo d'oro con due bande ondulate gemelle in azzurro (al quale Roffredo III nel 1299 inquartò l'aquila d'argento).

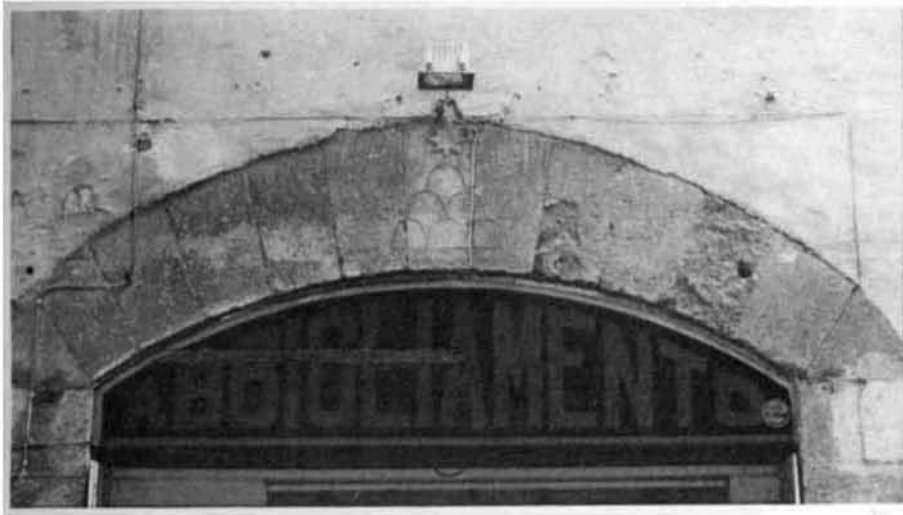
Essendo cresciuti di potenza i Caetani di Anagni, quelli di Pisa talvolta arricchirono abusivamente lo scudo con le onde gemelle adoperate spesso in modo scorretto, ad esempio con tre onde a fascia (GAETANI G., *Domus Caietana*, Sancasciano Val di Pesa 1927, I, 2°, p. 208).

Nei documenti il nome della famiglia è scritto diversamente: « Caetani, Cajetani, Caietani, Gaetani, secondo la forma latina; e Gaetani, Gaytani, Gayetani, Gaitani e Gaetani de Gaetanis, de Gayetanis secondo la forma volgare; nelle forme dialettali si ha Guatani (G. Villani), Guaitani (Cron. d'Orvieto), Guayethani e Guayetani (Proc. c. Bon. VIII); in francese spesso ricorre: Caetan e Gaetan. Ricorrono anche le forme errate di: Gaditani, Carthani, Gaitoni, Garani, Gaythani, Ga-

letani, Gagyani, Gaytan, le Geytel, de Gaitani; la famiglia di Pisa usò molto le forme Gatani, Gaitani e de Gaetanis..... Il ramo di Aragona e gli altri rami minori mantennero la G iniziale, mentre quello di Sermoneta dalla metà del XVI secolo usa la C iniziale » (GAETANI, G. *Caetanorum Genealogia*, op. cit., p. 13).

Lo stemma del palazzo di Viterbo presenta la parte sinistra inquartata argento-rosso, la parte destra a pali rossi su fondo oro, secondo il modello adottato dai Gaetani di Pisa; i colori compaiono ancora conservati nel fregio dipinto in un soffitto a travi, rimasto racchiuso tra un pavimento e una volta lignea (fig. 29).

Si ringrazia il dott. Attilio Carosi per aver accertato la quasi totale assenza di notizie relative ai Caetani nell'ambito vi-



Figg. 4, 5 - Due porte del Banco Chigi su via S. Lorenzo.

Fig. 6 - Vasca di fontanile con le insegne e il nome di Battista Gatti, moglie di Francesco Chigi.



Fig. 7 - Scudo Chigi inquartato con le arme dei Della Rovere sullo spigolo del prospetto del palazzo che deve aver sostituito lo stemma originario.

terbese, e per aver segnalato l'esistenza delle pitture qui riprodotte a colori che, data l'estrema difficoltà per giungere alla loro osservazione (si tratta del fregio nascosto tra il pavimento della soffitta e una finta volta del XVIII secolo) potevano anche sfuggire alle indagini nel palazzo.

La completa esplorazione del palazzo è stata consentita dalla cortesia della famiglia Egidi, attuale proprietaria (che l'ha acquistato nel 1918), e in particolare del geom. Paolo che ha permesso di usufruire di rilievi da lui redatti, come base per ulteriori nostri completamenti.

(2) Il PINZI (*Storia della città di Viterbo*, Viterbo 1913, IV, p. 366) scrive invece che Francesco Chigi intorno al 1512 aveva « costruito » il palazzo nell'area di alcune case comperate dagli eredi di messer Alfonso Gatani e da Madonna Margana, moglie di messer Grati da Bologna,

citando due atti conservati all'archivio notarile viterbese: prot. IV di Spinello Altobelli del 5.2.1510 e prot. XXI del notaio Agostino Almadiani del 17.11.1511.

(3) Tale ricerca, condotta insieme ad Enzo Bentivoglio, ha permesso di chiarire il grado di parentela tra i vari personaggi; infatti la genealogia dei Caetani di Pisa è poco conosciuta, come d'altronde dichiara lo stesso Gelasio Caetani, attento autore della *Genealogia* e della *Domus Caetana* (cit. alla n. 1), per il quale il ramo di Pisa verso la fine del '300 con Filippo si fonde con quello di Sicilia e dove non compaiono delineati i personaggi legati al palazzo viterbese, anche se vi ricorrono alcuni dei nomi.

Un Alfonso di questi anni, a cui è data per moglie con un punto interrogativo Cristofora Margani e tra le figlie una Lucrezia, è il figlio di Cristoforo, il fon-

datore dei Caetani del ramo d'Aragona. Riteniamo utile quindi riportare la genealogia, come pure quella dei Margani, nobile famiglia del rione Campitelli, a cui appartenne Cristofora, moglie di Alfonso figlio di Carlo da Pisa, attraverso le testimonianze dei documenti originali relativi all'eredità di quest'ultima lasciata all'Ospedale del Sancta Sanctorum (Archivio di Stato di Roma, Arm. V, mazzo IV; Particola del 20 giugno 1545) (figg. a p. 18).

(4) Patente del Magistrato di Viterbo per la Cittadinanza a favore di Carlo de Gatani del 16 febbraio 1473 (Archivio di Stato di Roma, *Osp. SS. Salvatore ad S. Sanctorum*, Arm. V, mazzo IV, n. 82 A). Cfr. E. BENTIVOGLIO in appendice, p. 21.

Da G. CAETANI, *Varia*, Città del Vaticano 1936, p. 245 apprendiamo che, essendo « Jacobi de Nicolinis de Florentia pote-



statis civitatis Viterbij» altri Caetani, Gaddo e Lattanzio, esuli da Pisa avendo avuto i beni confiscati dai fiorentini, chiesero «domicilium habere in civitate Viterbii... et ita domicilium in civitate Viterbii transferunt... Judex sedens pro tribunali in quaedam domo heredum comitis Flaschi, solite reddentis potestatis site in civitate Viterbij, in Contrata Sancti Blasij, iuxta res heredum domini Ugonis, mei notarij, vias publicas...»

(5) Cfr. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1938, II, 1°, p. 245.

(6) La scoperta dell'allume alla Tolfa (1461) avvenuta sotto Pio II nelle terre dei Frangipane da parte di Giovanni di Castro, la cui consistenza fu accertata a Viterbo nel maggio del 1462 da Biagio Spinola genovese (già lavorante in Asia), rese l'Italia indipendente dai Turchi (che ne ricavano dai Cristiani oltre 300.000 ducati l'anno) fruttando alla Camera Apostolica, che acquistò lo sfruttamento delle terre, un grande incremento delle entrate (Pio II, *I Commentari*, ediz. G. Berneti, Siena 1973, vol. III, pp. 60-63). L'allume, che serviva per colorare le lane e i tessuti, si ricavava cuocendo le pietre come calce, gettandovi sopra acqua, bollendo il tutto e mettendo in tini di legno facendo disseccare.

(7) Carlo Gaetani il 20 febbraio 1468 aveva comperato una casa con un pezzo di terra vicino al porto fuori alle mura di Civitavecchia al prezzo di 60 ducati (Archivio di Stato di Roma, *Osp. SS. Salvatore ad S. Sanctorum*, Arm. V, mazzo IV, n. 7). In questa città, scelta per i trasporti via mare, Carlo aveva altre proprietà, infatti il 9 ottobre 1464 gli furono pagati dalla Camera Apostolica «fl. 40 pro magagenis ab ipso retinentis in Civitavetula, pro conservando alumine» (C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936, p. 242).

(8) Alfonso Gaetani oltre che con l'allume commerciava anche con il ferro (Cfr. in appendice E. BENTIVOGLIO, p. 24). 6 novembre 1495 «Istromento di patti stabiliti tra il sud.° Alfonso con Giacomo Vando de Oricellari Compagno per la fabbrica degli Alumi» (Archivio di Stato di Roma, *Osp. SS. Salvatore ad S. Sanctorum*, Arm. V, mazzo IV, n. 7).

(9) Cfr. la nota 8.

(10) 10 marzo 1496 «Istromento di Concordia fatta tra Ludovico de Margani Tutore di Carlo figlio del q.m Alfonso de Catanei di Pisa da una parte et Gio. de Catanei dall'altra sopra l'eredità del d.° q.m Alfonso».

30 marzo 1497 «Istromento di quietanza fatta a favore di Carlo Caetano e di Ludovico Margano suo tutore da Jacobo Gentile mercante Genovese di 2600 Cantari di alumi». (*Ibidem*)

(11) 1497 Biglietto di «Roberto de la Chava» scritto dalle Allumiere a Cristofora Margana (*Ibidem* n. 10).

6 giugno 1498 «Concordia tra Antonio Margani da una c. Christofora madre e Turtrice di Carlo figlio e erede del q.m Alfonso Gaetano o Catani».

4 dicembre 1501 «Istromento di Concordia tra Cristofora Margana e Puolo de Rossellari sopra de Lumiere della Tolfa» (*Ibidem* n. 7).

(12) Emilia aveva sposato Girolamo Boccamazza, Lucrezia era moglie di Mario di Pietro di Mattico de Albertonibus; entrambe erano nate da un primo matrimonio di Alfonso.

(13) 7 aprile 1507 «Apoca di Concordia con li Capitoli insorti tra Xfora Margana, et Emilio di Girolamo Boccamazza e Lucrezia Mari» (*Ibidem*).

(14) 30 luglio 1509 «Mandato di procura fatto da Cristofora Margana in persona di Carlo Grati suo marito ad effetto di dividere beni esistenti in comune a Civitavecchia, Viterbo e Tolfa con Emilia de Boccamazzi e Lucrezia di Mario Antonio» (*Ibidem*).

(15) «Jesus adi XXIII agosto 1509. Nos Messer Carlo Grato de bologna, Hieronimo Bocchamazzo et Mario Pietro Maceteo come maritj existimatori delle nostre domie secundo appare per Istromento publico di Janni Mattia de Taglieti (?) notario facciamo fede per questa presente sotto scritta di nostre proprie mano. Come hoggie in questo di di sopra habiamo diviso la Casa grande di Viterbio (interpolazione a margine guo ad habitatione... tum) appresso ad torre farolfo e altri soj confini et doi altre casette di contra a ditta casa. In questo modo cioè.

Che l'entrata di ditta casa grande sia comune e a ditto messer Carlo li è tocchato tutte le stanze di sotto con doj cantine cioè sotto a li colonnato e una Cantina sotto la Camora jonta ad detto in colonnato. E inteso c'è un altro tinello e oltreditto lo paraviso presso lo palazzo.

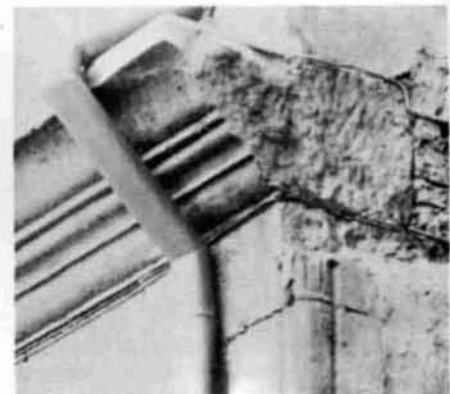
E la casa di contro dove sta adesso Pietro pavolo harbieri cioè ditta el forno. E a Girolimo e Mario è tocchato tutte le Stantie di sopra con una Cantina sotto allo tinello quando s'entra in ditta casa a mano deritta. E ditta entrata della Cantina cioè di sopra sia comune per andar alle ditte Cantine. E la casa di contra jonta coll'altra soprascripta cioè dove adesso cioè lo Pietro con uno cellaro e altri suoi membri. E ditta divisione si intende per uno anno da venire comenzando a di primo di Settebre 1509. E de poi finito dicto anno sia in arbitrio delli sopra ditti fare nova divisione overo come di sopra app. Ci siamo sotto scripti di propria mano.

— Jo Karolo Grato....

— Jo Mario Pietro....

— Jo Hieronimo boccamazo....» (Archivio di Stato di Roma, *Osp. SS. Salv. ad S. Sanctorum*, Arm. V, mazzo IV, n. 32 A).

La vendita a Francesco Chigi è del 5 febbraio 1510 (Archivio di Stato di Viterbo, atto citato alla nota 2); il 17 novembre 1511 si ha una «dozione in solutum facta d'una casa nella strada di S. Gio. de Viterbo e di una Stalla incontro alla Casa sud.a da Francisco di Mariano Ghigi à Cristofora sud. per ducati 330 di carlini à contro di 700 simili ducati pareggio della metà d'un Palazzo in Viterbo nella Strada di S. Biagio con l'altra Casetta incontro vendutagli da d.a Cristofora» (Archivio di Stato di Roma, *Osp. SS. Salv. ad S. Sanctorum*, Arm. V, mazzo IV, n. 32 B).



Figg. 8, 10 - In alto: soluzione d'angolo del palazzo Caetani-Chigi; in basso: soluzioni analoghe nel Palazzo Comunale e in S. Maria nella Salute a Viterbo.



Figg. 11, 12 - Andito e pianerottolo della scala nel palazzo Caetani-Ghigi.

Questa lunga digressione sui personaggi, sul loro grado di parentela e sulla loro provenienza ha permesso di chiarire il discorso sulla committenza, trovando conferme cronologiche e stilistiche ai giudizi scaturiti dall'analisi del momento.

All'esterno su via Chigi uno stemma Caetani compare sul muro a sinistra dell'entrata principale; un altro è ancora presente in chiave al portale su via del Ganfione, che oggi è una via secondaria, ma che fino al XVIII secolo era collegata con la piazza del Comune da una strada che si apriva di fronte a questo ingresso. Quest'ultimo si trova a quota più bassa di circa un piano rispetto all'entrata su via Chigi e al livello del cortile, e immette in un vano lunettato su peducci; il corpo di fabbrica impegnato da questo ambiente si lega tramite una cornice alla costruzione alla sua sinistra, che dall'analisi delle murature ri-

sulta successiva. Infatti si notano i resti di una mensola d'imposta ad un arcone che si doveva svolgere nell'area poi occupata dal palazzo ampliato nella seconda metà del '400.

Invece risulta preesistente alla fabbrica del '400, il primo piano della costruzione a destra (che non doveva superare il livello del cortile) che è stata rialzata molto più tardi. La parte legata all'intervento del Caetani, che al piano terra, nelle finestre e nel portale bugnato, appare omogenea con il fronte principale, al di sopra della cornice presenta finestre riconfigurate probabilmente nel corso del XVI secolo.

Anche nella via Chigi l'analisi del parametro murario ci ha dato la possibilità di leggere la formazione del palazzo quattrocentesco che ha sfruttato alcune costruzioni preesistenti.

E' stato rialzato il corpo a sinistra

del portale di accesso al cortile (la parte superiore si addossa alla contigua torre del palazzo di Palino Tignosini⁽¹⁶⁾) e il corpo a destra dell'ingresso, che risulta preesistente dall'analisi del muro fatta dalla piccola corte interna a est del complesso, è stato unito alla torre medievale con la creazione di un vano intermedio.

Sulla parete muraria a sinistra del portale a bugne, in un tratto che si distingue per essere in « petrella », si notano le tracce di due aperture chiuse (fondachi?) sotto le finestre del piano terreno; inoltre la presenza dello stemma Caetani, di fattura un po' arcaica, sul muro (fig. 3) quando accanto doveva trovarsi uno scudo con le insegne della famiglia in chiave al portale, come quello su via del Ganfione (fig. 2), farebbe pensare che la proprietà appartenesse al Caetani già prima dei lavori di costruzione del palazzo.

(16) Questa famiglia probabilmente era imparentata con i Caetani, in quanto Bartolomeo Tignosini del ramo di Pisa aveva sposato Camilla, figlia di Carlo Caetani;

(1501) « Paolo de Rucellai... 1000 ducati a Bartolomeo del Tignoso da Pisa per dote di Camilla sua moglie figlia di Carlo Caetani a lei dovuta dall'eredità del quondam

Alfonso suo fratello » (Archivio Stato di Roma, Osp. S.S. Salvatore ad S. Sanctorum, Arm. V, marzo IV, n. 82 E).



Fig. 13 - Cortile del palazzo.
Fig. 14 - Resti degli affreschi che ricoprivano la parete chiusa sopra il portico.

La cornice immessa sotto le finestre del primo piano unifica tutto il fronte, proseguendo fino ad un piccolo corpo di fabbrica oltre la torre; questi ultimi due corpi vengono invece esclusi dalla seconda cornice marcapiano.

Una volta individuate le preesistenze (fig. 33 b) si giustificano le irregolarità degli ambienti riscontrabili chiaramente in planimetria. Nel palazzo, che ha conservato quasi del tutto integre le strutture quattrocentesche, le coperture lunettate su peducci dei vani al piano terra, scandendo gli spazi, razionalizzano gli ambienti.

L'irregolarità dell'atrio è mascherata da una differenziazione in due parti, la più ampia lunettata, l'altra, dove si ha un restringimento è coperta a crociera, tra archi che mediano il passaggio fin sotto il porticato a « L », prima in quello a sud, pure lunettato, poi nel lato a est, più stretto (sormontato dalla loggia) scandito da crociere.

La frammentazione dell'insieme in singole unità definite attraverso il

linguaggio rinascimentale ha permesso di nascondere le irregolarità, che sono pure notevoli. Il lato porticato sud è molto inclinato rispetto all'atrio, in quanto impostato parallelamente ad un corpo di fabbrica che già esisteva; il portico est, che gira dal primo a 90°, si collega in maniera non ortogonale al corpo di fabbrica preesistente a nord, su via del Ganfione. Anche la scala, il cui muro è inclinato in corrispondenza dell'invito rispetto allo svolgimento delle pareti, risente di questi assi diversi, eppure risulta un elemento compiuto in se stessa con le due rampe coperte a botte, e una colonna appena scostata dal muro di spina che accoglie sul pianerottolo la giunzione delle due crociere su peducci mediando la girata da una rampa all'altra (figg. 12, 25).

Lungo il portico sormontato dalla loggia si aprono due stanze lunettate il cui muro estremo a est si allinea con quello di un corpo preesistente su via Chigi creando nel retro della scala un passaggio voltato a botte (17) a cui oggi si addossano



Fig. 15 - Finestra, ascrivibile al Chigi, che doveva essere in origine crociata, come attestano le tracce negli stipiti.

(17) Su questo vano insiste al piano superiore una piccola cappella coperta con due crociere; pur essendo questa molto

restaurata in tempi recenti, un'analisi del peduccio (rovinato e parzialmente intonacato) a sinistra dell'ingresso, sembra-



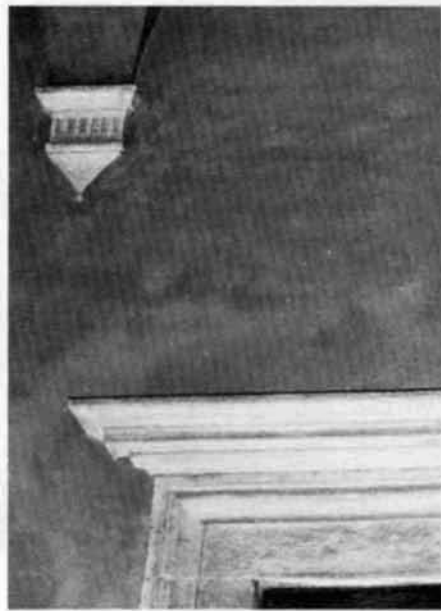
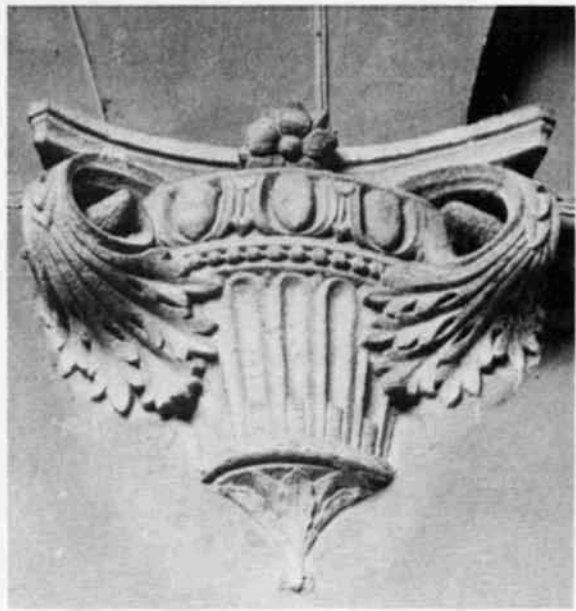
Figg. 16-18 - Vedute all'interno e all'esterno del portico.



superfetazioni; esso molto probabilmente metteva in comunicazione dall'interno del complesso il palazzo vero e proprio con la corte a est, a cui si accede dalla torre, che presenta un portale a bugne piatte con estradosso archiacuto di fattura analoga a quello dell'ingresso principale e a quello con stemma Caetani su via del Ganfione. Questa zona ricca di strutture e corpi aggiunti e priva di elementi caratterizzanti, sembra esclusa dal funzionamento del palazzo vero e proprio. Quest'ultimo infatti può considerarsi concluso nell'ala nobile a sud (rappresentanza, camere) e l'ala domestica a nord (cucine, dispense) collegate da un corpo trasversale con portico e loggia sovrastante.

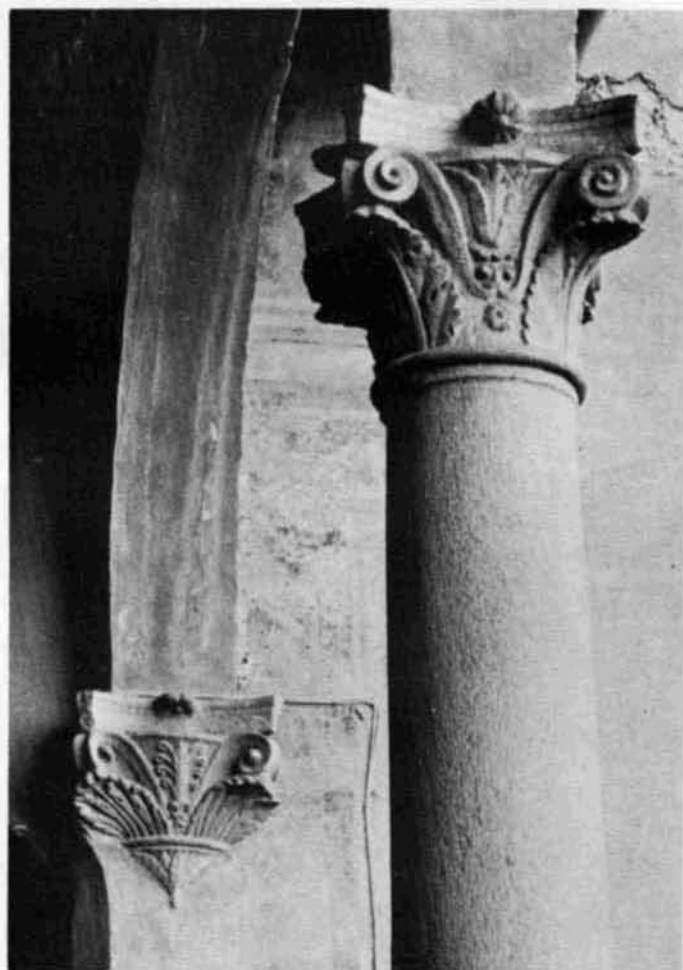
La zona nobile presenta a piano terra i vani coperti a volta, arricchiti da credenze in pietra (« vincellari ») e camini in peperino finemente scolpiti, e al primo piano cassettoni dipinti con mensole lignee recanti gli stemmi Caetani. Invece nell'ala nord, individuata come « servizi », mancano ambienti voltati ed elementi decorativi; le strutture originarie, tolte le tramezzature moderne, individuano due piani iden-

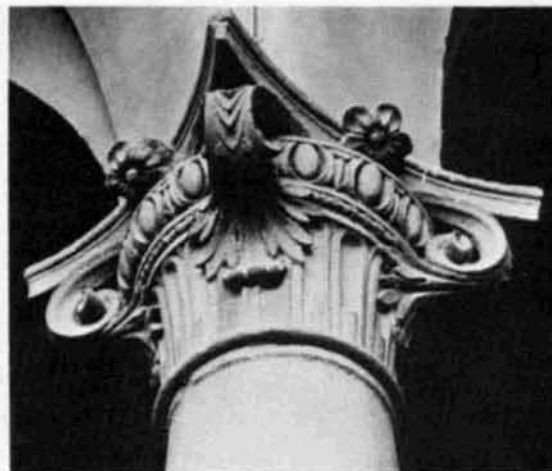
rebbe collegarla alle strutture rinascimentali. A piano terra, dove l'atrio ha un restringimento, nel piccolo vano a sinistra, con due finestrelle quadrate, probabilmente era contenuta una scala « segreta ».



Figg. 19-24 - (In questa pagina) - In alto e a sinistra: i tipi di peducci presenti nel portico e nell'andito; In basso: un capitello e un peduccio della loggia.

Figg. 25-28 - (nella pagina accanto) - In alto: il capitello e il peduccio della scala e un capitello del portico; In basso: il capitello del portico di palazzo Lunense a Viterbo e un peduccio delle « cantine » del Palazzo dei Papi, del periodo del Settala (1472-1491).





tici con salone e gran camino fiancheggiato da porte che immettono in due stanze più piccole comunicanti tra loro; lo stemma Caetani compare solo su un semplice camino dello stanzone al piano del porticato, dove è anche presente un « vincellaro » che appare però rimaneggiato e rimontato.

Al primo piano, tutte le stanze che gravitano attorno al salone principale con grande camino e tre finestre che affacciano di fronte alla piazzetta sistemata dai Chigi, recano nelle mensole lignee stemmi sicuramente Caetani, presenti anche sotto la volta settecentesca della sala a est (fig. 29) ma che non sono invece individuabili nelle tre stanze, più piccole, allineate lungo lo stesso fronte (18).

L'interesse nei confronti di questo palazzo, trascurato anche dagli storici locali, è di vario genere e può essere essenzializzato in tre punti: primo, in quanto esso conserva ancora integri la struttura architettonica e gli apparati caratterizzanti un'abitazione nobiliare del XV

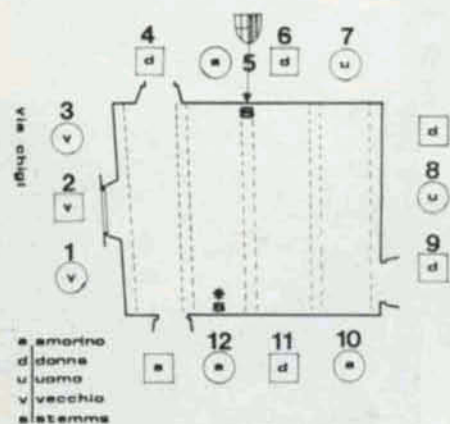
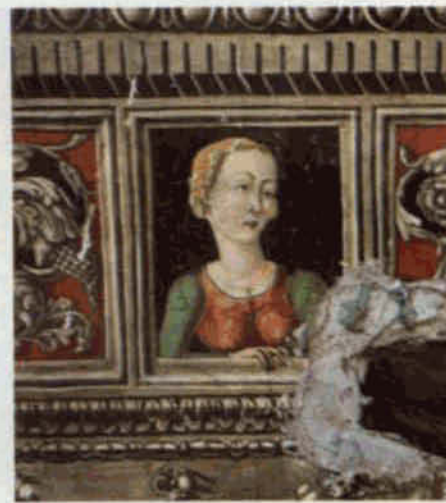
secolo; secondo, in quanto ci mostra un « progetto » rinascimentale teso al recupero di strutture più antiche; terzo, per la qualità dell'intervento nei suoi elementi stilistici. Questi, dai più semplici peducci piatti con fregio scanalato (che troviamo riproposti nel vicino palazzo Tignosini) adottati nei vani lunettati, a quelli convessi dei porticati e delle scale, di squisita fattura, diversi tra loro, a larghe foglie che ricordano opere michelozziane (ad esempio li troviamo nel camminamento del giardino di palazzo Medici Riccardi), rimandano all'ambiente fiorentino. I capitelli del portico (analoghi a quelli del recinto ottagonale di Gradi del 1480) ricordano il tipo presente nel rosselliniano portico del palazzo Lunense (19) reso più snello, e maturo. Il loggiato ad archi che guarda verso l'esteso ortogiardino sottostante, ha l'ultimo arco a sud che poggia su un peduccio; qui i capitelli delle colonne, composti, hanno una forma piuttosto originale e un po' arcaica per il nervoso disegno delle foglie al di sotto delle volute (fig. 24).



(18) Dal lato opposto oggi si aprono su un ballatoio moderno coperto che impegna due lati della corte interna; la prima stanza, con fregio affrescato con sfondi architettonici (per il matrimonio Chigi-Poggi comparendovi le lune), la seconda (che corrisponde alla torre) una semplice crociera, la terza nelle mensole delle travi

presenta stemmi verniciati non leggibili, come pure non leggibile, ma sicuramente non Caetani è lo stemma rovinato in chiave al portale bugnato sotto la torre.

(19) Cfr. VALTIERI, S. *Rinascimento a Viterbo: Bernardo Rossellino*, in: « L'architettura » n. 196 (1972) p. 686.

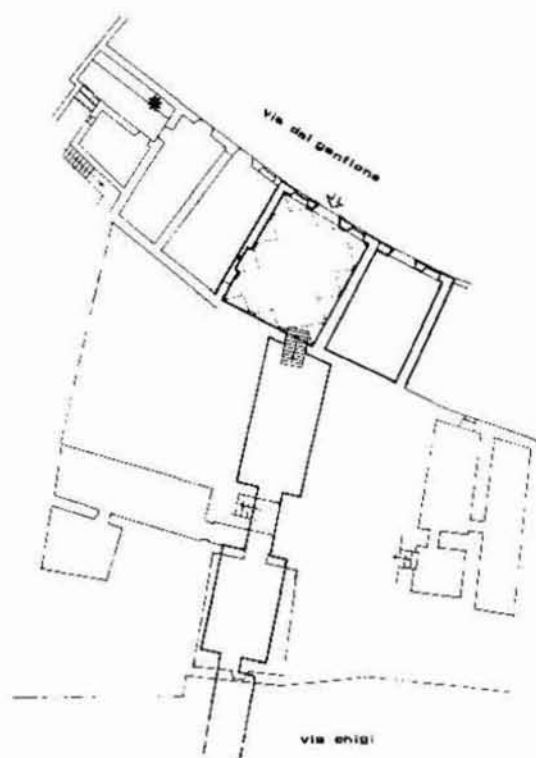
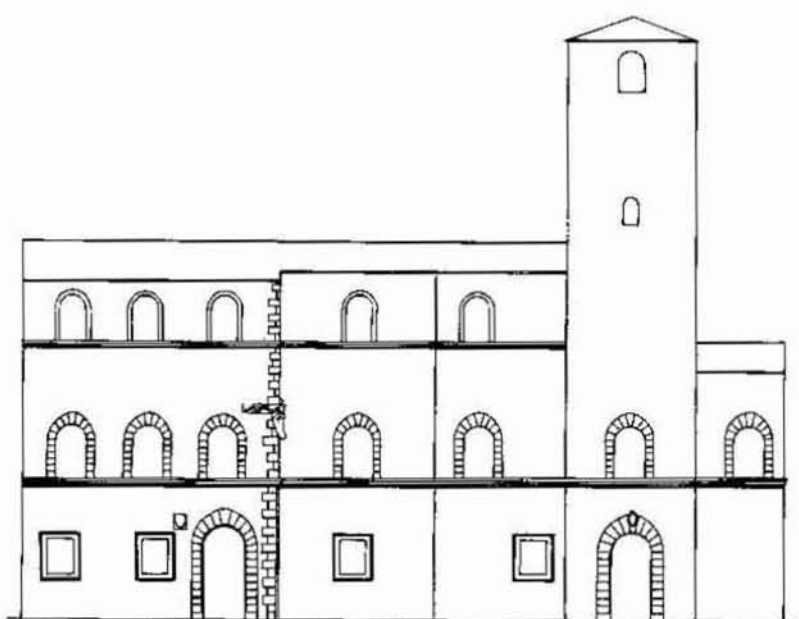


Figg. 29 (1-12) - Figurazioni (probabilmente volti di familiari) ricorrenti nel fregio quattrocentesco di un'alta trabeazione su mensole, dipinta, all'interno di tondi e quadri distanziati da ghirlande secondo lo schema riportato qui accanto. La cornice della trabeazione è interrotta da mensole reali in corrispondenza di quelle sottostanti dipinte, che reggono i travi di legno, portate da amorini-talamoni (11). Di fronte allo stemma Caetani (5) compare dipinto successivamente lo stemma Chigi-Della Rovere in uno scudo tenuto da un putto alato (12).



Fig. 30 - Stemma di Francesco Chigi inquartato con quello della moglie Battista Gatti, nel piano della loggia.
Fig. 31 - Stemma Chigi, inquartato con la rovere su una parete dello studiolo affrescato.

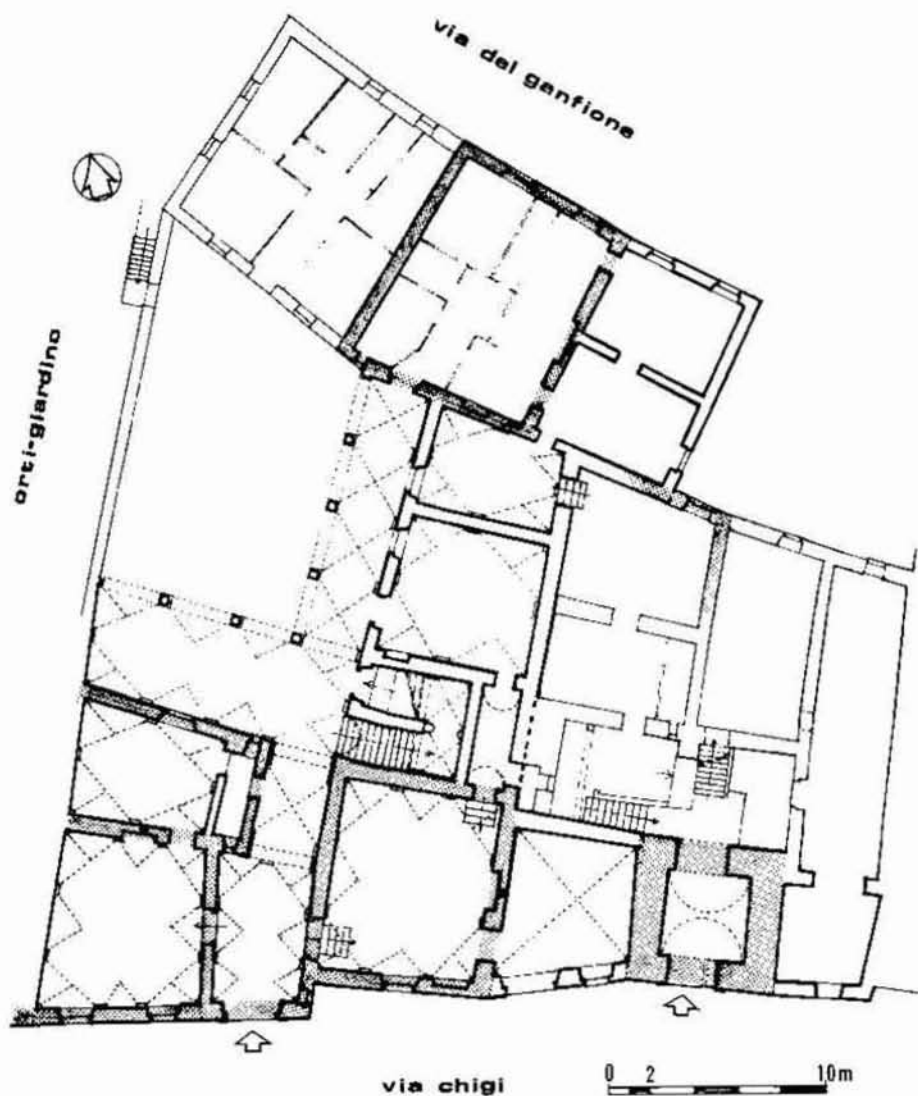




Anche il fronte esterno rimanda all'ambiente toscano e più precisamente al modello michelozziano del prospetto originario di palazzo Tornabuoni a Firenze, ripreso dal più tardo palazzo Horne (fig. 32).

Una liscia superficie che doveva essere intonacata scandita da due cornici marcapiano su cui poggiano finestre a bugne lisce con linea di estradosso archiacuta (a palazzo Chigi le finestre del secondo piano corrispondenti alle soffitte sono centinate ad arco) di fattura analoga ai portali; inoltre finestre a piano terra semplici rettangolari e con mostra intorno (riposte sotto il porticato).

Le bugne che segnano l'angolo esterno, dove il fronte del palazzo viterbese ha una rientranza, presentano alla « cerniera » una sottile colonnina con capitello che arriva sotto la prima cornice marcapiano; soluzione di origine gotica che ritroviamo anche a S. Maria della Salute e al palazzo Comunale (figg. 8-10). Uno stemma Chigi inquartato con la rovere, posto su questo angolo ha sostituito quello originario (di cui restano tracce in alto) dando il nome al palazzo (fig. 7).



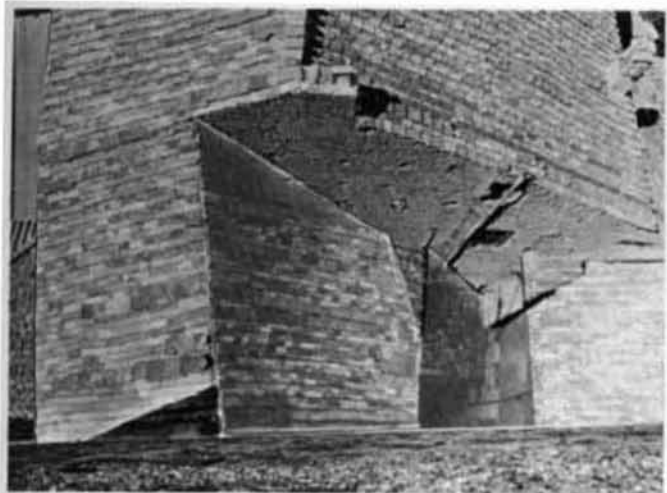


Fig. 32 (Nella pagina accanto) - Prospetto schematico del palazzo Caetani-Chigi su via Chigi.

Figg. 33 (a, b, c): a - Piano terreno del palazzo su via del Garfione, con le cantine che proseguono fin sotto il livello delle cantine verso via Chigi; l'asterisco localizza la vasca con lo stemma Gatti nel giardino.

b) - Piano terreno del palazzo sulla via Chigi; le campiture grigie indicano le murature preesistenti, il tratto più scuro le strutture principali del palazzo Caetani.

c) - Pianta del primo piano del palazzo: A - sale con soffitti recanti nelle mensole lignee gli stemmi Caetani (A₁ esistente sotto volta lignea del XVIII secolo); b, stemma Chigi-Gatti, b₂ stemma Chigi inquartato con il rovere; C - cappella; D - affreschi con stemmi Chigi inquartati; E - corte interna con ballatoio coperto moderno.

Figg. 34, 35 - Vedute dall'alto della torre del corpo del palazzo di fronte alla piazzetta sulla via Chigi e della zona nord-ovest della corte interna.

Fig. 36 - Terminazione del fronte principale del palazzo, ad est della torre.

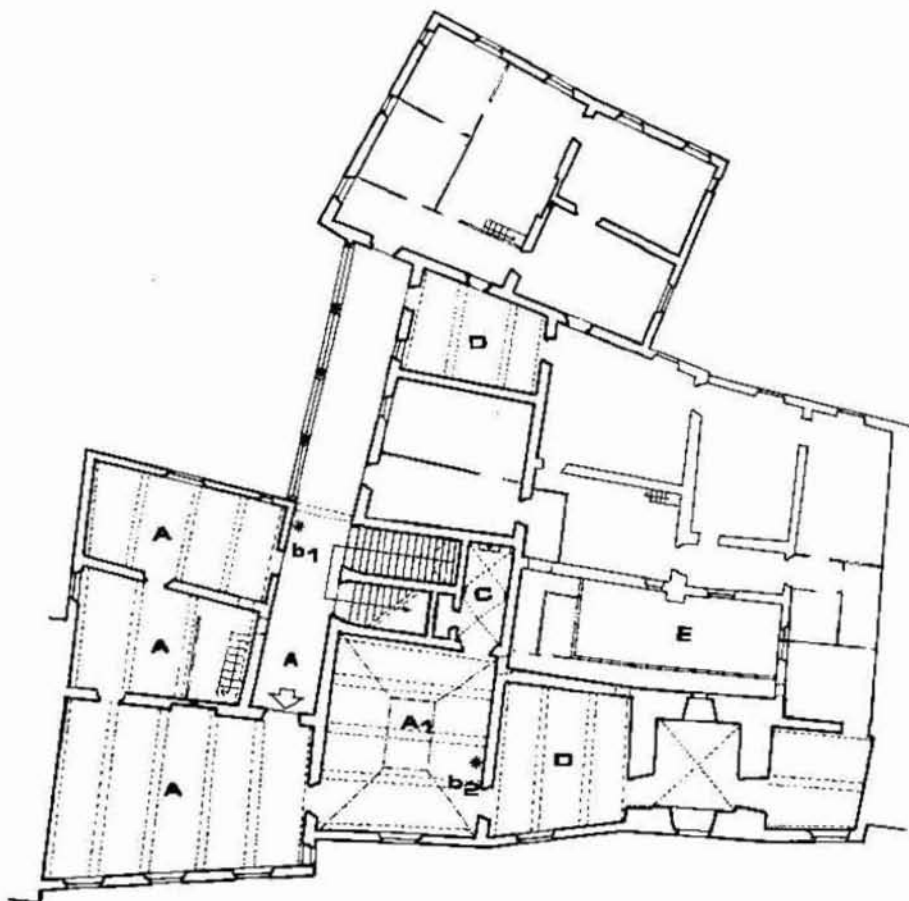


Fig. 37 - Ferri da stendardi al secondo piano del palazzo.

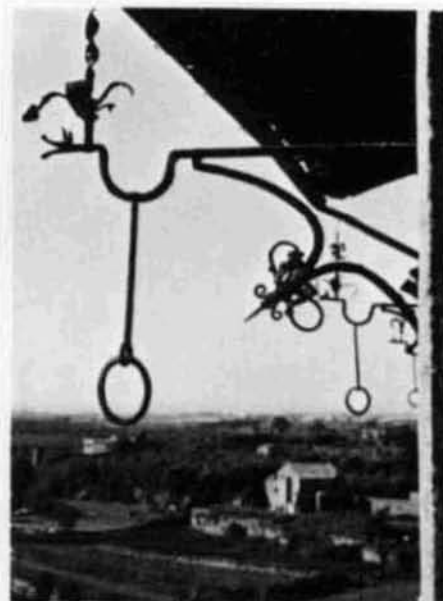




Fig. 38 - Particolare del soffitto e del fregio nella stanza a ovest della torre.

Figg. 39, 40 - Il camino nel salone principale al primo piano del palazzo, e un dettaglio con lo stemma Caetanl (nella pagina accanto).



Si ritiene che neanche questo stemma sia legato ad un intervento di Francesco Chigi che l'acquistò, bensì si tratti di una immissione successiva ⁽²⁰⁾. Infatti l'inquartamento con la rovere non è presente nello stemma affrescato di fronte all'arrivo delle scale al piano della loggia verso il salone principale; si tratta questo dell'unico intervento individuato chiaramente riferibile a Francesco, poiché inquartato con lo stemma della moglie Battista di Giovanni Gatti, sposata nel 1508 ⁽²¹⁾ e va fatto risalire a subito dopo il 1510, data di acquisto del palazzo da parte del Chigi ⁽²²⁾ (fig. 30).

⁽²⁰⁾ L'inquartamento dei monti Chigi con il rovere fu concesso da Giulio II a Sigismondo Agostino e famiglia (CUGNONI, C. *Agostino Chigi il Magnifico*, in: « Arch. Soc. Rom. di St. Patria » 1878, p. 54 e n. 51 a p. 222). La data di concessione è controversa, in ogni caso la Bolla originale da noi consultata è del settembre 1509, con cui Giulio II « decoravimus tibique [Sigismondo] ac Augustino et familia » del proprio stemma (*Archivio Chigi* vol. 3666, pergam. n. 3, presso la Bibl. Ap. Vat.).

Che Francesco sia il fratello di Agostino e Sigismondo è confermato da un documento del 17.7.1504 in cui « Agostino Chigi del q. Mariano Mercante Senese anche a nome del proprio fratello Francesco dona all'altro fratello Sigismondo tutti i beni dell'eredità paterna » (Bibl. Ap. Vat. *Archivio Chigi*, vol. 3665, pergam. n. 51). I Chigi erano presenti a Viterbo fin dal 1438 come attestano delle pergamene dell'*Archivio Chigi* alla Bibl. Ap. Vat., vol. 3665, nn. 18, 19, 21 del 1444, e altre).

Anche negli architravi delle porte del Banco che Francesco Chigi aveva a via S. Lorenzo sono presenti solo i monti e la stella (figg. 4, 5).

Lo stemma Chigi inquartato con la rovere compare in uno stemma affrescato nella parete di fondo del portico e nello studiolo dipinto con scene e architetture alla fine del '500 al piano della loggia; e unito anche con le lune nel soffitto della stanza a ovest della torre e (senza rovere) nell'architrave lignea all'arrivo delle scale al primo piano.

Francesco di Bernardino (nipote di Francesco Chigi) morto nel 1592, aveva sposato Lucrezia Poggi (FRITTELLI, U. *Albero genealogico della nobile famiglia Chigi patrizia senese*, Siena 1922, pp. 118-119).

I due ambienti con dipinti tardocinquecenteschi invitano ad essere oggetto di un'analisi individuale, che ci ripromettiamo di fare, in virtù delle complesse intelaiature architettoniche e delle scene pittoriche in esse contenute.

⁽²¹⁾ Le nozze avvennero « circiter 1506 », come riportano i « Commentari » di Fabio Chigi (Bibl. Ap. Vat., *Mss Chigi*, A I, 1, fol. 58 r.). Il Pinzi (o.c., III, *Genealogia*, p. 158) cita l'istromento degli sponsali del 27 maggio 1508.

Al di sotto dell'affresco (fig. 30) correva una scritta dipinta, nella quale abbiamo letto a fatica nel primo rigo: « ...NTIBUS LITTERIS PR DETTA GATTUS... »

In una vasca di peperino nel giardino compare il solo stemma Gatti con ai lati le lettere B e A (Battista moglie di Francesco Chigi) secondo una consuetudine di allora che metteva le prime due o tre lettere del nome proprio (fig. 6).

Interventi dei Chigi, successivi, possono riscontrarsi nella fontana della piazzetta antistante il palazzo e nel grande ortogiardino a livello più basso rispetto al cortile, dove si vedono una fontana e degli arredi recanti gli emblemi della famiglia.

(22) « Die quinta februarii 1510. Actum fuit hoc Viterbii in contrata Sancti Bartholomei in domo Raynerij et Alexandri de Capociis de Viterbio presentibus ibidem dicto Raynerio et Antonio Boninsigni civibus Viterbiensibus et Hieronymo mantuano et Valerio Bernardini de Senis habitatoribus Viterbii testibus etc. et Alexandro Capocio testibus etc. Dominus Hieronymus de Buccamatiis de regione Trivij de Urbe maritus et procurator specialiter deputatus dominae Emilie eius uxoris et filie quondam et heredis nobilis viri Alphonsi Gatani de Viterbio et domini Marius quondam Antoninii Petri Mathei de Alberthonibus de regione Campitelli de Urbe, maritus et procurator et specialiter deputatus domine Lucretie so-

roris carnalis supradicte domine Emilie et filie et heredis dicti quondam Alphonsi Gatani habentes ad hanc venditionem infrascriptam faciendam specialem mandatum in plena et valida forma scriptum et publicatum manu ser Johannis Mathie quondam Petri de Taglientibus civis Romani per me notarium infrascriptum visum et lectum... vendiderunt et... tradiderunt... nobili viro domino Francisco quondam domini Mariani de Chiscis de Senis, civi viterbiensi ibidem presenti etc. pro se etc. imam ipsarum dominarum domum sive palatium pro indiviso pro medietate dicte domus et palatii cum domina Christophora de Marganis de Urbe uxore magnifici domini Caroli de Gratis de Bononia pro medietate, positam in Civitate Viterbii in contrata Sancti Blaxii iuxta bona heredum quondam ser Jacobi de Nicolassis ab uno latere, bone Antonii Petri ser Farolphi, ab alio latere, bona Angeli Perdicci (?), vias publicas ab anteriori et posteriori parte dicte domus. Item medietatem duarum domuncularum positarum ut supra e regione hostii magni dicte domus et palatii... pro indivisa cum dicta domina Christophora cum omnibus iuribus et pertinentis suis...

Pro pretio et nomine pretii et pacamenti ducatorum sexcentorum septuaginta

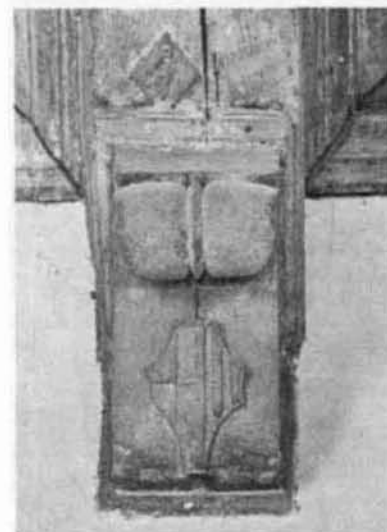


Fig. 41, 42 - Mensole lignee di un soffitto recante gli stemmi Caetani.

Fig. 43 - Piedistallo di una colonna della loggia.



quinque de carlenis decem pro quolibet ducato id est 675...

Et si plus valeret dicto precio illud plus donaverunt dicto domino Francisco donatione inter vivos propter multa beneficia etc... ratificationem facere fieri per dictas dominas ut supra ser Rosato de Canapina quem ex nunc dictus dominus Franciscus constituit procuratorem...

Dictis anno mense et die presentibus Antonio Boninsegni et Alexandro Capocio de Viterbio testibus etc.

Dicti venditores accedentes ad dictas domos venditas pro medietate ut supra ceperunt dictum Franciscum emptorem per manum dexteram et ipsum in corporalem possessionem immiserunt eorumdem, qui sic impositus (?) ipsos expulit et hostium clausit ambulando etc. et declaravit illam animo et corpore pro se velle retinere etc. omni modo meliori etc.

(Archivio di Stato di Viterbo. Prot. IV di Spinello Altobelli, foll 160v-162r, atto del 5-2-1510).

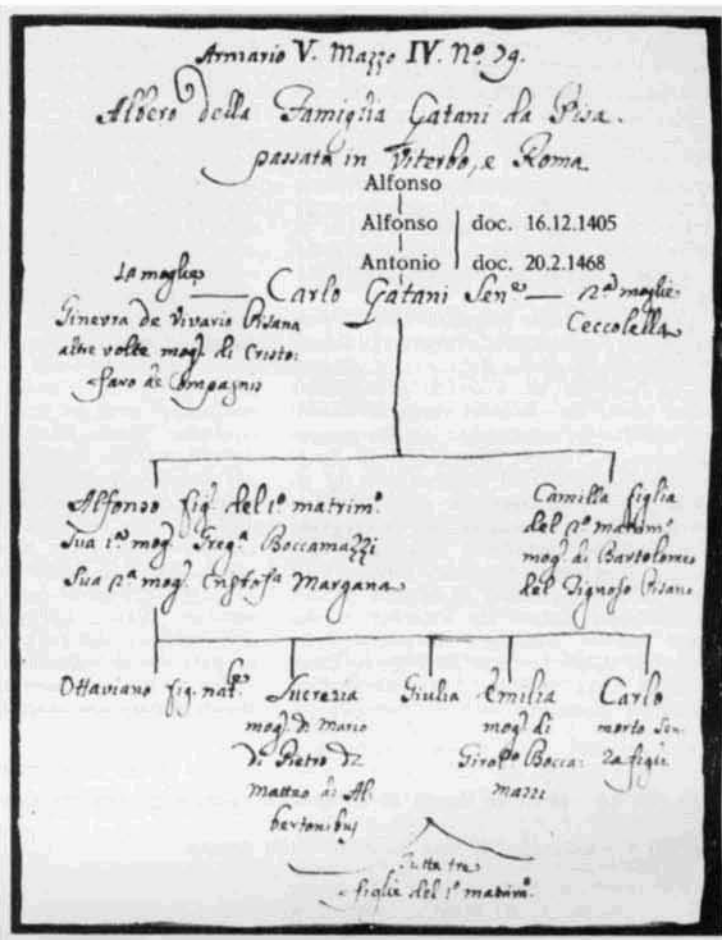
Si ringrazia il prof. Augusto Campana per aver controllato la trascrizione di questo atto, di difficile lettura.

Riportiamo le notizie su Francesco Chigi contenute nei Chigiae Familiae Commentarii... di Fabio Chigi (Bibl. Ap. Vat. Ms. Chigi a I 1, fol 58 r. e v.): «Franciscus oritur Senis anno MCDLXIX exceptus die 22 Martii a fratre Nicolao Iacobi filio Priore villae quae dicitur delle Serre Ospitalis S. Mariae. Is totum negotiis domesticis se tradidit, una cum Augustino fratre, sed illis praecipue, quae Viterbij erant, sicutque a thesauris Patrimonij Sancti Petri; quam ob rem hac in urbe diu commoratus, domoque posita, et praediis uxorem duxit, an. circ. 1506, Baptistam Iohannis II Gatteschij filiam, eius scilicet qui dominus erat oppidorum Celleni, et Roccae del Veccio, aliamque natu maiorem filiam Atalantem Franciscisco seu Julio Stephani Columnae filio in matrimonium dederat. Steterant. n. a Columnesibus duae Viterbij primariae Familiae Gattescia, et Spirita eo maxime tempore, quò bellis oppugnati stuerant Columnenses a Borgia duce Valentino, susque domesticas dissentiones oblitae erant, quibus antea increbuerant cum alterutra Viterbij sibi vindicaret dominationem.

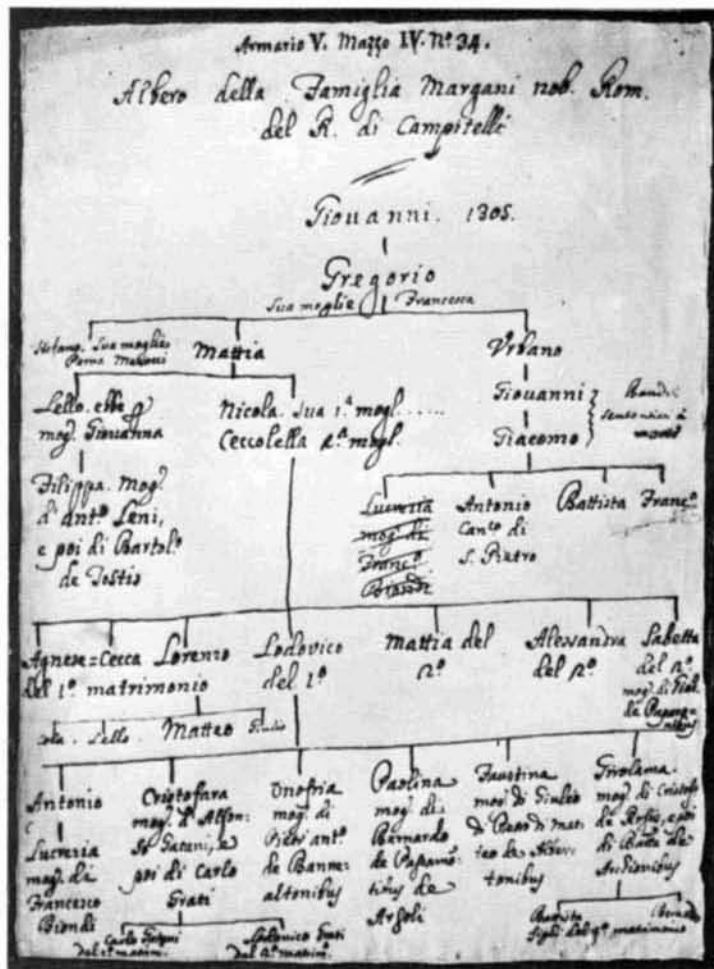
Simonetta altera Baptistae sorosi nupsit Iacobo Castellio Narniensi. Altera nupsit de Ballionibus de Stipicciano.

Ex Baptista igitur Gattescia filios habuit Franciscus Lauram, Ludovicum, Bernardinum. Lauram anno MDXXX, mortuo Francisco, Mater in matrimonium dedit nobili Viro e primaria Perusiae Nobilitate, ac militum per ea tempora ductori egregio Bartholomeo de Staffa.

Ludovicus eandem Columnesium factionem secutus quam tota Chigiorum familiam uxorem accepit Franciscam claram verum infecundam feminam: è Spiritorum familia, eius Octavianii Spiriti filiam, qui anno MDXXV pro Senensi Republica peditorum dux stipendia laudabiliter egit; Andreae de Spiritibus ex fratre nepotem, qui Prothonotarius, et Clericus Camerae sub Alexandro Sexto prope S. Celsi sedem a nefario Ursinae factionis latrone inique atque, umaniter vulneratus fuit anno MID. mense Augusti. Quod Jo. Burcardus refert in suis diarijs Ceremoniarum Sacri Palatii. Obijt verò Franciscus anno sal MDX... (sic) Cuius praemortui filios nominavit Augustinus patruus suo in testamento condito Romae an. MDXIX. die XXVIII Augusti ».



Albero genealogico del Caetani (Integrato) e dei Margani (sec. XVIII)



Sintesi sull'attività commerciale dei Caetani di Pisa nel XV secolo

(il commercio del ferro, l'appalto dell'allume, le vicende familiari)

L'individuazione dei minerali da cui estrarre in grande quantità l'allume in terra d'occidente, può considerarsi tra le scoperte più importanti, tra l'invenzione o introduzione della polvere da sparo e la scoperta dell'America.

L'allume « occidentale » svincolò l'Occidente dalla dipendenza economica dall'Oriente e dall'Impero Ottomano, al quale, tramite questo prodotto, pervenivano ingentissime entrate. Inoltre il rinvenimento, avvenuto in un territorio appartenente allo Stato Pontificio, portò quest'ultimo ad avere una supremazia economica notevolissima.

Il bene ricavato divenne immediatamente quasi un simbolo per mezzo del quale intraprendere la Crociata per cacciare i Turchi dal Mediterraneo, dai Luoghi Santi, ed infatti tutte le entrate derivanti dal commercio di tale prodotto confluivano in un apposito fondo denominato « *Depositeria Generale della Crociata* ».

Sull'argomento vi sono stati importanti contributi, sia dal punto di vista archivistico che storico-economico, tra cui vanno ricordati quelli dello ZIPPEL (1907), del BARBIERI (1940) e quello del DELUMEAU (1963), particolarmente completo e agile (1).

La scoperta dell'allume avvenne durante il pontificato di Pio II; a Viterbo gli furono presentati i primi campioni del minerale e a Viterbo si ebbe, dopo le « prove di laboratorio », la certezza della qualità del prodotto notevolmente superiore a quello orientale: « *80 libbre di questo faceva più frutto che 100 di quel di Turchia* », come ricorda il cronista della Tuccia (2). Pio II ne fu talmente entusiasta che a lungo scrisse sull'avvenimento nei suoi « *Commentari* ».

La scoperta avvenne per merito di Giovanni da Castro, a cui nelle ricerche erano affiancati altri due personaggi, come risulta da un documento dell'epoca « *per ingenium quorundam* », tra cui « *uno genovese* » e « *uno Carolo pisano* », ovvero Bartolomeo Framura e Carlo Caetani, di cui il primo scrittore Apostolico e il secondo esponente della ricca famiglia di commercianti-banchieri pisani, fornitore della cera e del grano alla Curia Pontificia (3).

Fu una corsa ad accaparrarsi lo sfruttamento dei beni da parte di quasi tutti i banchieri-commercianti italiani, che coinvolse nomi come i Medici, i Rucellai, i Chigi, ecc. (4).

Ma l'esclusiva rimase ai tre scopritori, che stipularono un accordo con la Camera Apostolica con un primo contratto valevole dal 1 novembre 1462 al 1

novembre 1465, e con un secondo valevole per nove anni alla scadenza del primo.

Assolvendo agli impegni contrattuali dal novembre del 1462 a tutto il marzo del 1466, le allumiere del gruppo produssero per la Camera Apostolica 125.185 cantari (6.341 tonnellate) e per ogni cantaro veniva versato 3.4 di ducato d'oro (circa 2.54 gr. di oro fino) (5). Facendo le moltiplicazioni ci si rende conto dello sbalorditivo introito che proveniva ai tre imprenditori.

Il più mobile, il più intraprendente dei tre fu Carlo Gaetani o Caetani, che tra l'altro si impegnò in operazioni collaterali a carattere « politico ». Come nel tramare per cacciare gli antichi proprietari dei territori tolfani, i Frangipane, e nell'essere coinvolto nelle vicende che videro affrontato Sisto IV con i Medici.

Da un documento del 16 maggio 1466 (6), relativo alla soluzione di « *differentias quae erant* » tra Lodovico e Pietro Frangipani, proprietari della Tolfa, e Giovanni di Castro, Carlo Caetani e gli eredi del Framura, possediamo un termine *ante quem* per la scomparsa di quest'ultimo. Dell'aprile 1465 è una ricevuta autografa del Framura attestante vari prestiti avuti, unitamente con Carlo Caetani, da Piero de Medici (7), che conferma le ragioni per cui nell'aprile del 1466 erano subentrati a questo Lorenzo de Medici e Giovanni Tornabuoni a nome di Piero de Medici.

Il di Castro morì verso il 1470, subentrandogli i di lui figli Ludovico, Gio. Francesco e Grillo, che risulteranno presenti fino al 1491 (8).

Invece Carlo Caetani non compare più negli atti ufficiali relativi alla fabbricazione e al commercio dell'Allume dopo il 1478, pur continuando ad interessarsi di attività commerciali, come fa fede un salvcondotto ad un marinaio del 1482 per recarsi via mare a Piombino (9). Probabilmente già dal 1475 il Caetani deve aver rallentato i suoi interessi in tale attività poiché da un nostro documento apprendiamo che fu nominato da Sisto IV « *litterarum Penitentiariae nostrae, scriptori et familiari* » (10).

A Piombino il Caetani si recava per seguire l'attività commerciale del ferro, condotta dalla famiglia dall'inizio del XV secolo, di cui possediamo diversi documenti anche relativi al figlio Alfonso e suoi eredi (11).

Carlo Caetani aveva costituito una numerosa famiglia, e forse per poter meglio assolvere ai suoi impegni commerciali e alla carica di scrittore presso la Penitenziaria, elevò a propria residenza la città di Viterbo,

dove probabilmente già possedeva una dimora. Il 16 febbraio 1473 « *coram magnificis dominibus prioribus Civitatis Viterbij in palatio residentiae dictorum magnificorum dominorum priorum, in aula beate Virginis dicti palati... circumpectus, et generosus vir dominus Carolus de Gatani exponens dixit vehementer optare una cum eius familia in civem Viterbiensem admitti et inter alio cives numerari* » ed in « *predicto die annotata* » il Caetani è « *cum familia, et posteritate in civem admissus* » (12).

Sarà Alfonso, uno dei figli di Carlo, a continuare l'attività del padre forse coltivando la speranza di effettuare anche lui delle clamorose scoperte minerarie. Infatti già nel 1482 aveva ottenuto la concessione per cercare ed estrarre oro, argento, piombo ed altri minerali, ad esclusione di quelli utilizzabili per la fabbricazione dell'allume e del vetriolo, in una località presso Corneto (13).

Probabilmente l'aver cercato di ampliare la propria attività commerciale, forse una morte prematura che costrinse la moglie ad assolvere a diversi e consistenti impegni economici contratti dal marito, la « liquidazione » di parte del patrimonio ai numerosi eredi, deve aver inciso sul capitale accumulato. Così come la sem-

pre maggiore penetrazione di altri « mercanti », soprattutto toscani, deve aver logorato l'originaria quasi esclusività nell'estrazione e nel commercio dell'allume che i Caetani avevano posseduto.

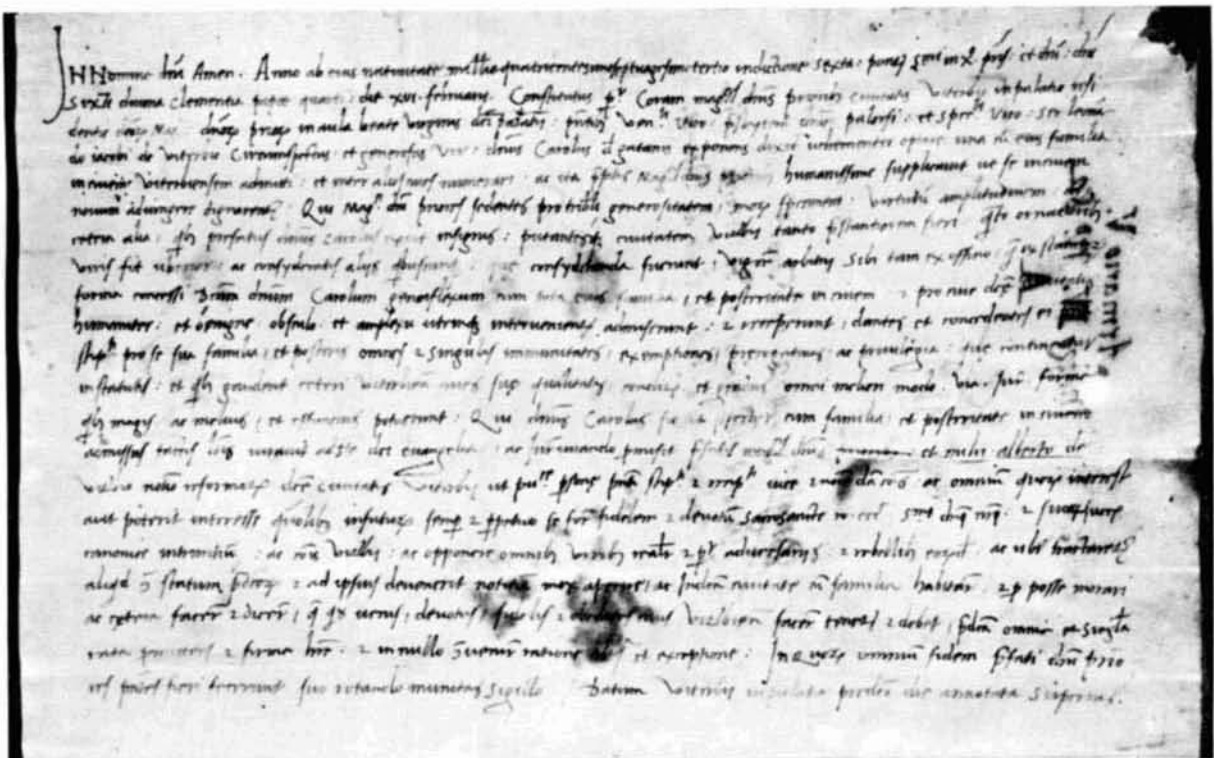
Tra questi « concorrenti » vanno ricordati i senesi Chigi che già nel 1465 con Agostino il vecchio erano presenti in una loro allumiera alla « *fontana bianca* »; sembra esser stato lui a suggerire a Paolo II di accumulare i proventi di tale attività per la Crociata (14).

Agli inizi del XVI secolo la gestione dell'allume della Tolfa è praticamente nelle mani del nipote Agostino il Magnifico, « il gran mercante della Cristianità », come lo definiva l'imperatore degli Ottomani.

Il decrescere dell'egemonia commerciale dei Caetani, anche se nel 1490 Alfonso aveva ottenuto, garante un mercante fiorentino, la Depositeria della Crociata (15), coincide con l'emergere del potere finanziario dei Chigi che, come si è visto nell'articolo precedente, acquisteranno le proprietà Caetani.

Alfonso deve esser morto tra il novembre del 1495 e il novembre 1496 (16) lasciando eredi la seconda moglie Cristofora Margani, il figlio Carlo, le figlie avute dal primo matrimonio con Gregoria Boccamazzi (17) e un figlio naturale, Ottaviano. L'unico erede diretto,

Atto originale della concessione ad Alfonso e famiglia della cittadinanza viterbese.



Carlo, che nel 1497 doveva essere in giovane età (trovandosi in tutela prima del nonno, poi della madre), deve essere morto precocemente, non trovandosi più nei documenti, che d'ora in poi riguardano per la massima parte « concordie », pagamenti, accordi, tra Cristofora e i vari eredi di parte Caetani.

La Margani si risposerà con il bolognese Carlo Grati (18), da cui avrà un figlio, Ludovico (19), come risulta dall'antica genealogia (fig. a p. 18). Il fatto deve aver accelerato i procedimenti di divisione dei beni che si concluderà con la vendita a Francesco Chigi nel 1510 (20).

La Margani, che già si era ritirata a Roma, è mostrata dai documenti impegnata ancora in divisioni e concordie nell'acquisto e nella vendita o affitto di case (21). Morto il marito e rimasta sola avrà una vertenza con Bernardino Guidotti, suo maestro di casa, e medico per il rendimento dei « conti » e per oltre dieci anni durerà una causa contro l'architetto Bernardino da Viterbo (22).

Al 20 gennaio 1545 risale il testamento di Cristofora che nomina suo erede universale l'Ospedale del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum con un « peso an-

nuo » da devolvere al Guidotti, segno inequivocabile che essa aveva tagliato ogni rapporto con la famiglia, sia con i Caetani che con i Grati.

E' difficile dire se Cristofora, che aveva visto gestire e aveva gestito un ingente patrimonio, che aveva goduto di privilegi esclusivi, quale quello concesso al marito Carlo Grati di possedere l'« altare portatile » (23) sia stata una donna « terribile » sulla quale la fortuna e la sfortuna si concentrarono. Indubbiamente al suo carattere non deve aver giovato la perdita dei figli, dei suoi due mariti, né le controversie con tutti i suoi parenti diretti e acquisiti. Possiamo immaginarla, attraverso i documenti che ci sono pervenuti, nei suoi ultimi anni, a provare a stendere con incerta scrittura, ma di buona formazione, il suo testamento (24) e a firmarsi molte volte e immaginare i suoi intimi convincimenti da tre foglietti più volte ripiegati, nell'evidenza di una lunga e intima frequenza con essi, che contengono: « un incantesimo per costringere li spiriti in circolo si crede una sciocchezza », un'« orazione da dirsi al signore un tempo che uno sia perseguitato da suoi nemici » e una « profezia del 1423 circa la vittoria di Carlo figlio di Lodovico Re di Francia » (25).



« Laudo » del 16-5-1466 tra Carlo Caetani e compagni e Pietro e Ludovico Frangipani.

Originale attestante la produzione dell'allume dal 1464 al 17-8-1465 controfirmato da Nicolò da Fabriano Commissario pontificio sulla fabbricazione dell'allume.



Bolla di Sisto IV con la concessione a Carlo Caetani della carica di scrittore delle lettere della Penitenziaria pontificia.

Ricevuta autografa di Alfonso Caetani relativo ad un debito verso gli eredi di Lorenzo Il Magnifico.

NOTE

(1) ZIPPEL, G. *L'allume di Tolfa e il suo Commercio*, in: «Archivio della Soc. Romana di Storia Patria», XXX (1907), pp. 5-51 e 382-462; BARBIERI, G. *Industria e politica mineraria nello Stato Pontificio dal '400 al '600*, Roma 1940; DELUMEAU, J. *L'atun de Rome au XV-XIX siècle*, Chambéry 1963.

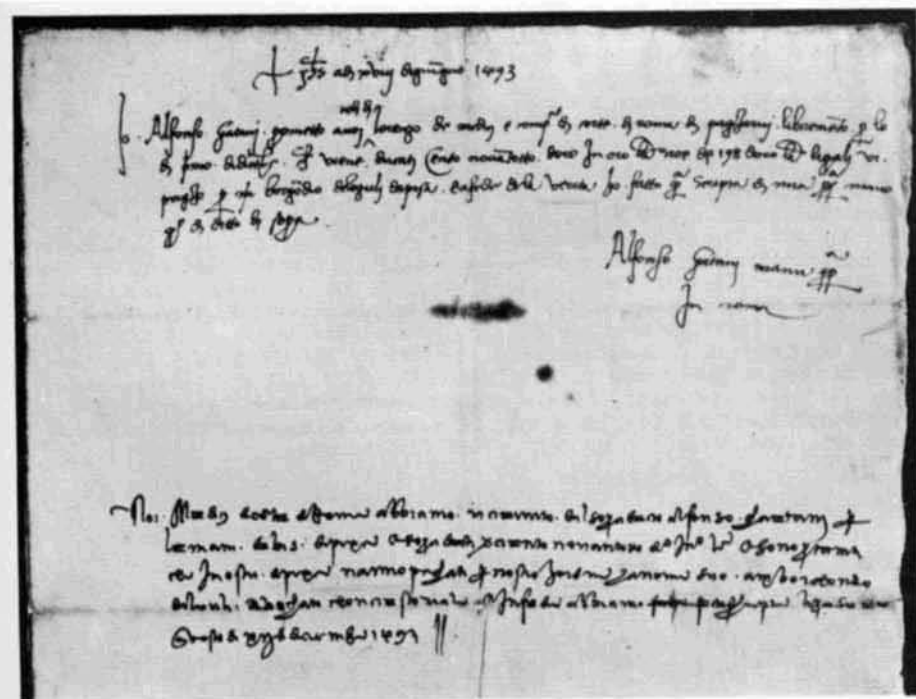
A questi si possono aggiungere come trattazioni particolari: MONTENOVESI, O. *Agostino Chigi e l'allume di Tolfa*, in: «Archivio della Soc. Rom. di St. Patria», LX (1937), pp. 107-147; FRANCHINI, V. *Note sull'attività finanziaria di Agostino Chigi nel cinquecento*, in: «Studi in onore di G. Luzzato» II, Milano 1950, pp. 156-175.

(2) CIAMPLI, I. *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 268 e il Della Tuccia continua: «Questa vena fu trovata nell'anno 1462, di maggio, mentre il papa stava a Viterbo, e detto papa ci teneva a lavorare circa 8000 persone in detto tenimento, e fruttava l'anno più di 100000 ducati d'oro».

(3) ZIPPEL, *op. cit.* p. 21.

(4) BARBIERI (*op. cit.* pp. 156-157) riporta un prospetto con i nomi e le provenienze di 99 imprenditori nei vari tempi, a cui aggiunge i nomi di altri quattro tra cui quelli dei fratelli de *Spiritibus* che noi sappiamo essere viterbesi.

(5) DELUMEAU, *op. cit.* p. 80. Ricaviamo dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca...* Vol. II, Firenze 1866 per il *cantaro*: «nome che si diede a una misura di diverse sorte di cose... forse è forma contratta di centenarius, che trovasi in Plinio per Peso di cento libbre... Cantaro uno di Genova fa in Firenze libbre 138 e 1/3».



(6) Archivio di Stato di Roma, *Ospedale del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum*, Arm. V mazzo IV, n. 80 C.

(7) *Ibidem*, n. 80 B.

(8) ZIPPEL, *op. cit.* p. 424.

(9) *Ibidem*, p. 422: « pro tuis (il destinatario del salvacondotto) et dicti Caroli negotiis transire habeas » (2-10-1482).

(10) Archivio di Stato di Roma, *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, mazzo IV, n. 82 C, originale in pergamena con bollo in piombo emesso il 14-8-1475 (fig. a p. 23).

(11) L'attività dei Caetani nel commercio del ferro è testimoniata già da un documento (il più antico) del 16-12-1405: « Polizza di Pietro della Valle che confessa essere debitore degli eredi d'Alfonso d'Alfonso Gaetani di un centenaro di vena (ferro) » (A.S.R., *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum* A. V, m. IV). Alfonso si dedicò con notevole impegno finanziario in tale attività, intrattenendo direttamente i rapporti con Giacomo IV d'Arappiano d'Appiano duca di Piombino. I d'Arappiano erano entrati in possesso di Piombino nel 1399-1400 e lo tennero, pur con complesse vicende politiche, in linea di diretta discendenza fino al 1600. Giacomo III aveva avuto nel 1463 il privilegio da Ferdinando I di Napoli di fregiarsi dello stemma d'Aragona (Giacomo IV gli succederà dal 1477 al 1511).

9 gennaio 1487 « Istrumento di vendita fatta da Jacomo quarto d'Aragona de Apiani Duca di Piombino di Cento Centinara di Vena di ferro dell'Isola dell'Elba ad Alfonso Gaetano per prezzo di 4000 ducati d'oro papali ».

17 luglio 1487 « Obligo di Alfonso Gaetani a favore di Jacomo Gentile di condurre a sue spese tremila centinara di ferro ».

4 agosto 1492 « Istrumento pubblico di vendita fatta dall'ill.mo Jacomo quarto detto d'Aragona de Apiani di 140 Centinara di vena di ferro al qu.m Alfonso de Gatani o Gaetani da pagarsi tra il termine di anni cinque ».

11 novembre 1496 « Protesta fatta da Giovanni di Nicolò di Pisa Procuratore di Ludovico da Margani Tutore di Carlo de Gaetani o Catani contro Giacomo d'Aragona Duca di Piombino » (A.S.R. *Ibidem*).

(12) A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 82 A. Originale in pergamena già recante un sigillo; è firmato « Albertus ». Nel documento compaiono: « venerabili viro presbytero Palorsi et spectabili viro ser Leonardi Jacobi de Viterbio » e « Alberto de Viterbio notaro reformatum dicte Civitatis » (fig. a p. 21).

(13) BARBIERI, *op. cit.* p. 43.

(14) CUGNONI, G. *Agostino Chigi il Magnifico* - Appendice, in: « Archivio Soc. Rom. St. Patria », VII (1883), pp. 153-155.

(15) ZIPPEL, *op. cit.* p. 423.

(16) *Cfr.* la nota 11 (doc. 11-11-1496) e inoltre il documento del 6-6-1498: « Concordia tra Antonio Margani da una e Cristofara Margana madre e tutrice di Carlo figlio et erede del quondam Alfonso Gaetano o Catani ».

(17) Delle tre figlie avute dal primo matrimonio, Lucrezia, Emilia e Giulia, quest'ultima deve essere scomparsa di scena prima del 1507 poiché non compare nella

divisione dei beni del 1507 (*cfr.* articolo precedente di S. VALTIERI).

Si fa notare come dovevano esistere già da tempo dei legami di parentela tra i Margani, i Caetani, i Boccamazzi e gli Albertoni.

La 2ª moglie di Carlo Caetani seniore era Ceccoletta; la 2ª moglie di Nicolò Margani, citata in documenti del 1452 e 1458, era Ceccoletta.

La 1ª moglie di Alfonso Caetani era Gregoria Boccamazzi e la figlia Emilia sposò Girolamo Boccamazzi.

La sorella di Cristofara Margani, Faustina, sposò Pietro di Matteo Albertoni e Lucrezia, figlia di Alfonso, sposò Mario di Pietro di Matteo Albertoni.

Si può ritenere, malgrado l'antico albero genealogico (fig. a p. 18), che forse Alfonso non era figlio di Ginevra del Vivario, 1ª moglie del padre Carlo, poiché in un documento del 21-12-1492 è detto: « Confessione e obbligo di Alfonso Gatani di pagare fior. 370 a Piero, altrimenti Peraccino del quondam Andrea de Vivario da Pisa come fratello carnale di Ginevra figlia del detto Andrea, e vedova relicta del quondam Carlo Catani Padre di detto Alfonso per restituzione di dote, quarto pagamento di legati, e per ogni altra sua pretensione » a cui si aggiungono altre due ricevute del 1493 autografe di Ginevra attestanti somme e preziosi ricevuti (A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, mazzo IV, n. 81 A, B, C.). Per quanto riguarda Ottaviano, questo compare in un documento del 3-12-1516: « Cessione fatta da Cristofara Margana in favore d'Ottaviano figlio naturale del quondam Alfonso Catani suo marito della metà d'una casa, una stalla e di certi bagni detti del Palazzo positi in Civitavecchia e posseduti per l'altra metà dallo stesso Ottaviano provenienti a detta Cristofara dall'eredità del suddetto quondam Alfonso mediante la persona del quondam Carlo loro figlio in esecuzione del testamento del detto q. Alfonso » (A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 338).

Per la proprietà a Civitavecchia va ricordato il doc. del 20-2-1468 riguardante la vendita effettuata dal senese Gabriele de Serminis a Carlo di Antonio Caetani di una casa con un pezzo di terra annesso posta fuori delle mura, accanto al porto, per 60 ducati (A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 33 A).

(18) Il Grati da matrimonio/i precedenti deve aver prodotto una numerosa prole come risulta da un documento membranaceo, senza data, firmato « G. de Rubeis » (Johannes De Rubeis o Johannes Stephanus De Rubeis, notari capitolini e i cui atti si conservano, rispettivamente, per il periodo 1516-1523 e 1480-1540 ?). Tra i nomi ricordati oltre Carlo Grati e la moglie Cristofara Margani: « Joannis Francis Joannis Jacobi Joannis Caroli Julij Camille Blance et Livie ipsius Caroli filiorum et filiarum Thome de Magnanis dicte Camille viri Catherine de Marganis Pauline eius filie (segno di richiamo con rinvio posto alla fine del documento) Faustine etiam de Marganis » (A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 103).

In relazione a Giovan Carlo Grati si ha: 6 febbraio 1525: « Istrumento della Deputazione et elezione di Curatore in persona del quondam Filippo de Bolognini per Gio. Carlo de Grati minore di anni 25 ad effetto di venire a transazione con detta Cristofara Margana » (A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV).

(19) 7 giugno 1526: « Annullazione di polizza di ducati 300 fatta da Giovanni Antonio de Grassi a favore di Ludovico Grati (suo cognato) debitore di detto Grassi » (A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 10).

(20) *Cfr.* l'articolo precedente di S. VALTIERI, p. 17.

(21) Tra questi: 5 maggio 1502: « Istrumento di Transazione tra Xfara e Caterina de Margani da una e Girolama moglie del quondam Biagio ».

30 gennaio 1519: acquisto di una metà di casa alla Dogana di Ripa, poi il 4 gennaio 1531 affittata per quattro anni a Ciriaco Mattei, Filippo Strozzi e Bindo Altoviti « con li Compagni doganieri di Ripa ».

Il 30 gennaio 1519 Cristofara acquistata dalla sorella Faustina 2/3 di una « Pietra » in Pescaria con casa dietro e altra casuccia e il 20 settembre 1520 la terza parte d'un'altra « Pietra » con casa dietro e altra casuccia; (1520) acquisto di una casa in Piazza di Sciarra; 1535-44: vari documenti relativi all'affitto della casa « alla Fontana » (Rione Pigna); ecc. (in progressione A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV).

(22) Il furto: 22 febbraio 1511 - vi sono coinvolti la serva, un maestro di scuola e « familiare » e un amico della serva; 1529: « Scritture diverse concernenti alla lite di Cristofara Margani con Bernardino Guidotti suo maestro di casa, e medico per il rendimento dei conti » (il Guidotti aveva precedentemente richiesto una cappellania dell'altare di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Biagio a Viterbo).

In relazione a Bernardino da Viterbo: 6 aprile 1532 - « Citazione ed inibizione in vigore di commissione ottenuta da Cristofara Margani suddetta contro Bernardo Architetto per la Casa in Viterbo datagli dai Signori Chigi » e 2 febbraio 1543 - « Nuova commissione e nuovi atti... » questa volta contro Giacomo figlio ed erede di Bernardino (il documento è importante perché ci permette di avere un termine ante quem per la data di morte di Bernardino avvenuta dopo il 1538 in quanto a tale data compare (documento inedito) nella realizzazione del castello di Vignanello.

(In progressione, A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 13, 16, 17 (cappellania), 32 C, 32 E).

(23) *Cfr.* la nota 18.

(24) Sicuramente si tratta di una bozza autografa redatta con scrittura un po' tremolante ma evidenziante una formazione calligrafica (A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 25 B).

(25) A.S.R. *Osp. SS. S. ad S. Sanctorum*, Arm. V, m. IV, n. 25 C. E' curioso notare come l'ultimo di questi foglietti riguardi personaggi dai nomi identici a quelli dei figli di Cristofora.